

COMUNITÀ

Lettera aperta

Caro Renzi, è ora di puntare sulla scienza

Pietro Greco



SEGUE DALLA PRIMA

Perché la scienza è la leva per lo sviluppo economico, oltre che per la sicurezza sanitaria e militare, delle nazioni.

Noi non abbiamo un programma nazionale di sviluppo scientifico. Nel nostro Paese la scienza è rimasta dietro le quinte, mentre andrebbe portata al centro dell'attenzione, perché a essa si legano le speranze per il futuro. Non possiamo attenderci che questa lacuna venga colmata dall'industria privata. L'industria si occupa d'altro. L'impulso per la ricerca può venire solo dal governo. È il governo che deve investire molto di più e molto meglio se vogliamo vincere la sfida del futuro.

Caro Presidente Renzi, ho elaborato un rapporto che è anche un programma per la rinascita della nostra nazione. Glielo invio a parte. Ora provo a sintetizzarlo, in quindici punti.

1. INNOVAZIONE. Il Paese ha bisogno di innovazioni costanti, non solo in politica ma anche in campo economico. Solo con la produzione di beni e servizi innovativi possiamo sperare di avere una piena occupazione e un tenore di vita più alto.

2. SPECIALIZZAZIONE. Per competere con i Paesi più avanzati occorrerà puntare sulle industrie a più alta tecnologia, capaci di innovazione continua. Non otterremo nulla rimanendo immobili, continuando a fabbricare gli stessi articoli e non avanzere nel commercio internazionale se non offriremo prodotti nuovi e meno costosi.

3. CAMBIAMENTO. La scienza è la leva necessaria per il cambiamento della specializzazione produttiva. Da dove arriveranno, infatti, i nuovi prodotti? Come produrre manufatti migliori a costi inferiori? La risposta è ovvia. Per far funzionare i meccanismi dell'impresa pubblica e privata occorreranno nuove conoscenze scientifiche.

4. POTENZIAMENTO. La scienza ha già dato prova di quello che può fare per la società in ogni settore. Ciò vale soprattutto per l'economia. Se continuiamo a studiare le leggi naturali applicando il nostro sapere per fini pratici, potremo avviare nuove industrie e potenziare quelle più vecchie.

5. VANTAGGI PER TUTTI. Per lo sviluppo del Paese occorre un flusso costante di nuova conoscenza scientifica all'interno di un gioco di squadra che coinvolga tutta la nazione. Occorre un rapporto cooperativo tra scienza e società: la scienza, da sola, non è la panacea di tutti i mali, individuali, sociali ed economici.

6. RICERCA DI BASE. Occorre riconoscere l'importanza della ricerca di base. La ricerca di base procede senza preoccuparsi degli scopi concreti. Essa produce una comprensione generale della natura e delle sue leggi. Non fornisce una risposta specifica ed esaustiva a ogni singolo problema. Ma le conoscenze nuove e fondamentali che produce alimentano la ricerca applicata e lo sviluppo tecnologico. Pertanto le università e gli istituti di ricerca, pubblici o privati, che sono centri della ricerca di base sono le principali fonti del sapere e della conoscenza.

7. INDIPENDENZA SCIENTIFICA. Un Paese leader in economia non può dipendere dall'estero per la conoscenza scientifica di base. Una più ampia e migliore ricerca

scientifica sarà fra gli elementi fondamentali che permetteranno di raggiungere un regime di piena occupazione.

8. LE UNIVERSITÀ. L'industria, privata, non ce la fa a sostenere la ricerca di base. Lo dimostra la storia economica: per esempio, anche negli Stati Uniti, l'industria contribuisce solo in misura limitata al finanziamento della ricerca medica di base. Ma lo dimostra anche l'analisi teorica: nell'industria c'è sempre la pressione degli obiettivi da conseguire, del mantenimento di criteri predefiniti e delle esigenze commerciali. A parte alcune notevoli eccezioni, le università restano le più generose dispensatrici di quella libertà che è oltremodo indispensabile alle scoperte scientifiche.

9. LO STATO. Per lo sviluppo economico di un Paese fondato sulla conoscenza occorre l'azione intelligente dello Stato. Visto che è necessaria e visto che i fondi privati non la sostengono, la ricerca di base dovrà essere potenziata con l'uso di fondi pubblici. Ma il flusso dovrà essere intelligente e ben direzionato verso i luoghi dove si fa ricerca di base. Lo stato deve finanziare la ricerca di base ma anche la catena di trasmissione, ivi inclusa la ricerca applicata, che porta le nuove conoscenze fino al portone delle industrie.

10. LE IMPRESE. Lo sviluppo tecnologico deve essere a carico delle imprese. Arrivato al portone delle imprese cessa il suo compito: lo Stato non deve finanziare lo sviluppo tecnologico e la commercializzazione di nuovi prodotti.

11. UN PROGRAMMA NAZIONALE. Per modificare la specializzazione produttiva del sistema Paese facendo leva sulla scienza, occorre che il Paese si dia una "politica della ricerca" e che il governo federale elabori un organico programma d'azione che sia in cima all'agenda politica del Paese. Non abbiamo un programma nazionale rivolto allo sviluppo scientifico. Non esiste, a livello governativo, una figura che abbia l'incarico di formulare o attuare una politica scientifica nazionale. Non ci sono, in parlamento, comitati permanenti addetti a questo compito fondamentale. La scienza è rimasta dietro le quinte. Andrebbe portata al centro dell'attenzione.

12. CAPITALE UMANO. La nuova "politica della ricerca" dello Stato deve puntare ad aumentare il capitale scientifico del Paese. Ma il capitale scientifico aumenta se cresce il capitale umano. In soldoni, il Paese ha bisogno di più scienziati e di più tecnici. Perché la rapidità o lentezza di qualsiasi progresso nella scienza dipende dal numero di professionisti esperti e altamente qualificati che esplorano i suoi confini. Il vero

limite alla produttività e allo sviluppo, nel campo del sapere scientifico e della sua applicazione è il numero di esperti che abbiamo a disposizione. Occorrono più scienziati e tecnici. E, ovviamente, università e centri in grado di farli lavorare sempre al meglio. Naturalmente il flusso, alto e costante, di risorse pubbliche non deve in alcun modo erodere l'autonomia degli scienziati. La libertà d'indagine va tutelata.

13. SOLO IL MERITO. La selezione degli scienziati e dei tecnici fondata solo sul merito è decisiva: perché la responsabilità della creazione di nuovo sapere scientifico ricade su quel piccolo gruppo di uomini e donne che sono in grado di comprendere le leggi fondamentali della natura e le tecniche della ricerca scientifica.

14. RIMUOVERE LE BARRIERE. Per mobilitare i migliori scienziati che il Paese può offrire, occorre che l'universo della selezione sia la più ampia possibile. Includa tutti, in modo che tutti i più bravi possano sottoporsi alla prova. Ma ci sono barriere sociali che impediscono ai "bravi ma poveri" di concorrere. L'istruzione superiore, in questo Paese, è sempre più destinata a chi ha la possibilità economica di procurarsela. In ogni segmento della popolazione esistono individui dotati ma, salvo rare eccezioni, chi non ha la possibilità di procurarsi un'istruzione superiore è costretto a rinunciarvi. Risulta così vanificata la più grande risorsa di una nazione: l'intelligenza dei suoi cittadini. Dobbiamo abbattere queste barriere e offrire agli uomini e alle donne di ogni tipo e condizione l'opportunità di migliorare se stessi. Per sviluppare il talento dei giovani italiani, il governo dovrebbe stanziare un numero ragionevole di borse di studio e assegni di ricerca.

15. UN'AGENZIA NAZIONALE per la ricerca. Suggestisco che venga istituita, quindi, una nuova agenzia preposta a tutti questi scopi. Si tratterebbe di un organo indipendente, con l'esclusivo compito di sostenere la ricerca di base e la formazione scientifica avanzata.

Caro Presidente Renzi, lo confessiamo. Abbiamo rubato questo programma a Vannevar Bush, il consigliere scientifico del Presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt. Lo abbiamo fatto perché è sulla base della politica indicata da Vannevar Bush che gli Stati Uniti sono entrati nella società della conoscenza e hanno conseguito la leadership economica del mondo. Ma lo abbiamo fatto soprattutto perché questo programma in 15 punti è l'ultima opzione che abbiamo per uscire dalla condizione di declino in cui versiamo da venti anni e forse più.

Maramotti



L'intervento

L'esito era scontato, quanta ipocrisia in chi si meraviglia

Stefano Sedazzari



PREMESSA: CHI MI CONOSCE SA IL MIO PERCORSO, SA CHE ALLE PRIMARIE NON HO VOTATO PER MATTEO RENZI, sa come la penso, è al corrente delle mie preoccupazioni. Ma non nascondo oggi tanta perplessità sui commenti che sento dentro il Pd (e sui media) per quanto avvenuto nei giorni scorsi. C'è qualcosa che non mi torna. Sento e leggo commenti meravigliati, stupiti, amareggiati per quanto è avvenuto. Vorrei mettere un po' di ordine. Ho letto per settimane e mesi di quanto fosse grande l'urgenza (e quindi quanto importante la velocità) di affrontare i problemi del Paese. Di quanto fosse necessario fare le riforme. Di quanto fosse (giustamente) impossibile tornare al voto senza cambiare la legge elettorale. Ho letto poi che il governo Letta sembrava incapace di aggredire la situazione e che serviva un cambio di passo. Che l'accelerazione impressa da Renzi sulla legge elettorale (con annesse riforme istituzionali per fare le cose in modo serio) era la benvenuta. Ho letto elucubrazioni sulla categoria del «tempo» come chiave per comprendere strategia e linea politica di Renzi. Tutto ok, e, probabilmente, tutto vero. Ma allora non capisco più, al netto della forma e dei modi, le amarezze e i dubbi.

Renzi abbiamo imparato a conoscerlo. È veloce, rapido, feroce quasi, nei suoi comportamenti. Ma lineare e conseguente. Il governo Letta (certo in una situazione difficilissima e avendo fatto anche tante cose positive) ha dimostrato scarsa reattività. L'orgogliosa conferenza stampa della scorsa settimana è parsa quanto mai tardiva. Perché non l'ha fatta un mese fa? Prima che Confindustria, i sindacati, le altre forze politiche della maggioranza e il suo stesso partito (guidato da Renzi dopo l'esito delle primarie, dimenticarlo è da stupidi) in qualche modo lo sfiduciasse? Leggere e sentire di tradimenti, di complotti ed altro sinceramente mi fa un po' ridere. La politica e la sua analisi deve partire dalla realtà. E che l'ambizione reale di Renzi fosse quella di arrivare a Palazzo Chigi in tempi brevi non era cosa sconosciuta (la minoranza del Pd ci ha fatto un pezzo di campagna per le primarie su questo, vendendo sconfitta). Meravigliarsi oggi di quanto accaduto mi sembra un po' ipocrita.

Enrico Letta aveva davanti a sé il quadro politico e il suo evolversi. Non poteva non vederlo. Lui ha scelto una altra strada, a partire dalle primarie per il congresso del partito: equidistanza, non schieramento, senza pretendere nulla che proteggesse lui e il suo governo da ciò che stava succedendo nel Pd. Nobile. Ma politicamente debole, probabilmente. E i media, gli stessi che oggi mostrano dubbi sull'operazione Renzi, hanno soffiato il vento nelle vele di Renzi, in nome della necessaria scossa. E anche il mondo della rete, che oggi qualcuno descrive indignato per la staffetta, acclamava l'avvento di Renzi. Leggere e sentire che il voto sarebbe stata la strada maestra sinceramente fa ridere. Chiunque sa che andare a votare con la legge che la Consulta ci ha regalato ci riconsegnerebbe alla situazione attuale. E allora forse è meglio guardare con realismo alla realtà.

Anche io ho trovato lacerante quello che è avvenuto alla Direzione del Pd. Ma anche qui è d'obbligo notare la differenza con il passato. La liturgia del passato avrebbe voluto una lunga relazione del segretario, un dibattito ed una estenuante mediazione poi sul fatto che si dovesse votare. Ripeto, io appartengo a questa storia, a questa politica. Ma Renzi ha cambiato le carte in tavola: relazione scarna (non c'era l'Italia con la sua difficoltà, ma io sono appunto vecchio) e subito illustrazione del documento che a quel punto si «doveva» votare. La stessa richiesta di non votare, che aveva un senso politico, è apparsa subito fuori luogo e fuori tempo. E nessuno mi venga a dire che non si doveva fare così: Renzi ha ottenuto grande consenso a partire da questo suo modo di fare, deciso e netto. E allora stupirsi oggi mi lascia perplesso. Chi ha scelto Renzi ha scelto, oltre i suoi contenuti, anche questo modo. Un cambiamento netto, brutale, che passa anche da questo comportamento. Che certo mi preoccupa. Ma mi preoccupa, oggi, molto di più quanto è avvenuto alle primarie per i segretari regionali: calo di votanti, distacco. Sarò vecchio, ma il link tra l'esito di queste primarie e il voto sull'abolizione del finanziamento ai partiti mi spaventa. Dietro questo link c'è una idea di politica che non mi piace. In cui i partiti cambiano la loro natura. Diventano altro da quello che dice la nostra Costituzione. Io non giudico. Osservo. Renzi è conseguente al suo modo di essere e a quanto ha sempre detto. È ingenuo e poco politico meravigliarsene oggi. Credo che il confronto e la critica debbano riguardare i contenuti. E forse la variabile «tempo» si scontrerà con le necessità della mediazione politica. Ma su tutto questo il segretario del Pd verrà misurato dall'opinione pubblica nelle prossime settimane. Ciò che ritengo sbagliato e inutile è meravigliarsi delle modalità di quanto accaduto. Soprattutto se chi lo fa, oggi, è stato fino a ieri tra gli aedi di Renzi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 febbraio 2014
è stata di 70.848 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
| Sito web: websystem.isole20re.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013